

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

L'INTERVISTA **STEFANO FERRERO**

«Pfizer mi ha reso la vita impossibile. Il richiamo nemmeno se obbligato»

Lo sfogo dell'ex consigliere valdostano, paziente oncologico e quindi candidato a ricevere presto il booster: «La seconda dose ha vanificato anni di sacrifici per tornare alla normalità. Mi sono sentito come una cavia»

Segue dalla prima pagina

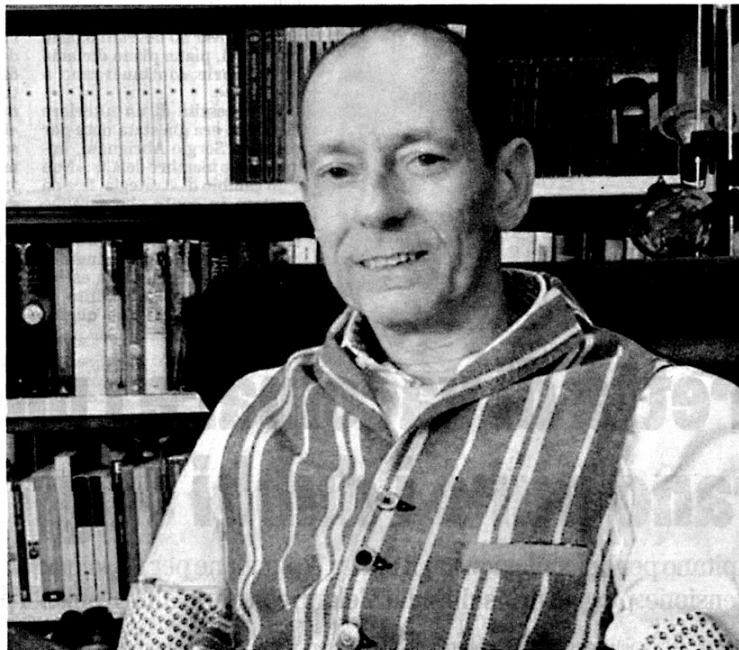
di **FRANCESCO BONAZZI**

(...) anno è passato a Fratelli d'Italia. Ma qui la politica non c'entra. Ora è tornato al lavoro in Regione, all'assessorato al Turismo. Ma da casa, perché è un «fragile», anche se respinge la parola perché «la malattia mi ha reso una persona più forte».

Ci racconta quando si è ammalato?

«Nel 2016 mi hanno diagnosticato un linfoma e nel 2017, dopo otto cicli di chemioterapia»

“
Con la doppia puntura ha avuto reazioni ovunque: per lavorare al pc devo mettere il collirio 15 volte al dì
”



«FRAGILE A CHI?». Stefano Ferrero, ex consigliere della Valle d'Aosta, oggi è impiegato in Regione

Ma che non riuscivano a fermare il tumore, mi hanno fatto un trapianto di cellule staminali alle Molinette di Torino, dove sono in cura. L'intervento, dal punto di vista oncologico, è andato bene, ma ha creato una sindrome da rigetto cronico».

In che cosa consiste?

«In sostanza significa che ero fortemente immunodepresso, ma con una serie di cure specifiche e tanti sacrifici, ero arrivato a risultati impor-

tanti e conducevo una vita abbastanza normale».

Fino a quando?

«Fino a quando arriva il Covid e l'Ausi Valle d'Aosta, in quanto catalogato come «fragile», mi mette in lista tra i primi, in inverno».

E lei era favorevole o contrario?

«Avevo qualche perplessità, ma non sono contrario ai vaccini. Tanto è vero che dopo il trapianto li ho regolarmente rifatti tutti. Questa volta, però,

i miei medici di Torino mi hanno fermato due mesi, in attesa di riscontri. Alla fine, mi hanno detto che potevo vaccinarli, ma non con AstraZeneca».

E lei si vaccina. Come va?

«Mi danno Pfizer. Al primo giro, me la cavo con un po' di stanchezza e qualche problema di respiro corto. Al secondo giro, a giugno, mi hanno messo ko».

Che le è successo?

«Ho avuto un'impennata di infiammazioni in tutto il cor-

po che mi ha reso, e mi rende, la vita quasi impossibile. Infiammazioni in bocca e nella gola, che rendono faticosa l'alimentazione. E poi allo stomaco e agli occhi, tanto che quando lavoro al computer mi devo mettere il collirio anche 15 volte in un giorno. E tralascio il resto».

Che le hanno detto i medici?

«I medici sono bravi e ne ho grande rispetto, ma sono sempre molto diplomatici. Specie sul vaccino. So che ci sono stati altri pazienti che hanno avuto la mia reazione, ma qui stanno tutti zitti. Io ho deciso di parlare anche per loro».

Sta arrivando la terza dose. In una regione piccola come la Valle, rischia di essere chiamato tra pochi giorni.

«E io non ci vado. La terza dose non la faccio anche se la mettono obbligatoria. La seconda devo ancora smaltirla e ha vanificato anni di sacrifici e lotte per tornare a una vita normale».

“
Il pass? Per ora resto in smart working. Ma sulla sorte di quelli come me ancora non c'è chiarezza
”

Ma con l'obbligo di green pass per i lavoratori come la mettiamo?

«Io sono in smart working fino a gennaio. Vediamo se mi fanno tornare in ufficio. Comunque prendo farmaci im-

munosoppressori e nella mia situazione ci sono tante persone anche nel privato. Eppure non se ne parla e non c'è chiarezza sul nostro destino».

Lei non teme di essere accusato, con la sua storia, di disincentivare la vaccinazione?

«Non ho nessuna paura a raccontare che cosa mi sta succedendo. Anche perché senza informazione e magistratura libera, non c'è democrazia. E poi c'è uno strano pudore su queste cose, che non capisco. I problemi vanno manifestati proprio per gli altri malati».

Che cosa pensa di obbligo vaccinale e green pass?

«Se il governo va avanti su questa strada, vorrei almeno che prima di imporre la vaccinazione a tutti i lavoratori si chiedesse al medico di famiglia se è opportuno o meno che la singola persona si vaccini. Altrimenti vorrebbe dire che si trattano le persone come numeri».

Che effetto le fa, a lei che in Consiglio regionale è noto per essere un tipo battagliero, essere chiamato «fragile»?

«Guardi, io ringrazio il Cielo che mi ha fatto ammalare. La malattia rafforza molto e fa vedere gli aspetti importanti della vita, che non sono, per restare alla politica, le diatribe tra curva Sud e curva Nord. Ciò detto, «fragile» a chi? Tra l'altro, gli immunodepressi hanno meno rischi di sviluppare il Covid in forma violenta...».

Si è sentito cavia?

«Sì, mi sono sentito una cavia. Io credo nella scienza e infatti voglio i dati scientifici, su tutto. Anche se i miei medici hanno aspettato un minimo di riscontri, prima di farmi vaccinare, in generale mi sono sentito un po' mandato allo sbaraglio ed ero preoccupato. Ma la verità è un'altra».

Prego.

«Quando lo Stato e la sanità non garantiscono al 100%, le scelte le deve fare il singolo. Io l'ho fatta, con molti dubbi. Ma dopo il deciso peggioramento delle mie condizioni di vita sono tentato di dirle che se non avessi fatto il vaccino, oggi starei meglio. Magari mi sarei tappato in casa, avrei messo la mascherina sempre e avrei fatto gran passeggiate nei boschi».

Quella della possibile reazione avversa, per uno sportivo, sarebbe stata una informazione con un certo peso specifico, ma nessuno nell'hub vaccinale sembra avergli prospettato questa possibilità. Al contrario, pare che i presenti siano stati più preoccupati a fargli firmare il consenso informato.

L'Aifa, nel suo ultimo report, ha indicato sia la miocardite (infiammazione del tessuto muscolare del cuore) sia la pericardite tra gli eventi avversi al vaccino. Le due forme infiammatorie, in Europa, con un totale di 200 milioni di dosi somministrate, sono state segnalate finora su 321 persone (157 con pericardite e 164 con miocardite). Kisonga, insomma, è in buona compagnia. Una miocardite era stata diagnosticata dopo il vaccino a Francesca Marcon, 38 anni, pallavolista veneta che gioca a Bergamo. E, come scoperto dalla Verità, anche al calciatore ventinovenne del Sassuolo Pedro Obiang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASKET Joao Kisonga ha affidato a un post su Instagram la sua rabbia



di **FABIO AMENDOLARA**

■ Aveva fretta di vaccinarsi e dopo la prima dose, nel mese di aprile, di AstraZeneca, senza conseguenze, il 22 giugno nell'hub vaccinale gli inoculano Moderna. Da quasi tre mesi Joao Kisonga, milanese trentasettenne di origini congolesesi (ma in Italia dall'età di 4 anni), professionista del basket e noto con il nome di Jo Jo, combatte con una perimicardite (infiammazione delle membrane che proteggono il cuore) acuta che si è manifestata a luglio, ovvero pochi giorni dopo la seconda dose di vaccino. È l'ennesimo sportivo finito in ospedale con problemi al cuore dopo aver assunto il vaccino anti Covid. Lo sportivo non sarà quindi tra i titolari della sua squadra quest'anno e, dopo cinque settimane di ospedale, adesso dovrà sottoporsi a una serie di esami e di cure da pagare di tasca sua.

Il cestista lunedì si è sfogato su Instagram, pubblicando lo screenshot di una pagina del sito Web della Regione Lombardia in cui si rende noto che «i pazienti colpiti da Covid-19,

Ira del cestista Kisonga «Perimicardite da vaccini. E i medici negano tutto»

Lo sportivo milanese è stato colpito dall'infiammazione a luglio, in seguito al mix Az-Moderna: «Mi tocca anche pagare le visite»

che a seguito di guarigione necessitano di sottoporsi a visite e controlli per monitorare i seguiti della malattia, in attesa di una eventuale esenzione a livello nazionale, non pagano su tutto il territorio regionale le prestazioni necessarie. Ma la sua è una posizione diversa: Kisonga non è un paziente colpito dal Covid, bensì un danneggiato dal vaccino e, quindi, non riconosciuto. Il suo post è molto duro: «L'esenzione hanno pensato bene di metterla (bravi) solo per quelli colpiti da Covid, ma per gli stronzi che

hanno avuto gli stessi danni o anche peggiori post vaccino? Ah, già, non c'è correlazione». E se la prende con la vulgata che difende il pensiero unico sui vaccini: «Io non faccio neppure parte dei danneggiati, poiché la correlazione viene negata ufficialmente. Gli scienziati dicono che statisticamente sono maggiori i benefici rispetto ai rischi. Per l'opinione corrente è che sia impossibile, o quasi impossibile, che il vaccino possa fare male. Quindi, per colpa di questa poca chiarezza, gente come me deve pagarsi le me-

dicine e le visite mediche».

Ma l'aspetto più drammatico è che a tre mesi dal manifestarsi della malattia, lo sportivo non è ancora riuscito a riprendere in mano la sua vita. Inoltre sa di combattere con un muro di gomma: «Divulgando maggiori informazioni sui rischi e non negando la correlazione si potrebbe migliorare il vaccino stesso, quindi abbassare la percentuale dei danneggiati. Eppure», sostiene, «nessuno lo fa. E sapete perché? Dai, ve lo dico io, a loro di noi non frega un cazzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA